



CONFERENZA DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME
16/17/CU02/C8-C9

PARERE SUL DISEGNO DI LEGGE

**“DELEGA RECANTE NORME RELATIVE AL CONTRASTO ALLA POVERTÀ,
AL RIORDINO DELLE PRESTAZIONI E AL SISTEMA DEGLI INTERVENTI E
DEI SERVIZI SOCIALI”**

Punto 2) Odg Conferenza Unificata

Considerato:

- la centralità della strategia per l'inclusione sociale attiva nell'ambito della programmazione nazionale e regionale 2014-2020, in coerenza con la Raccomandazione 2008 del Parlamento UE;
- della L. n. 208/2015 (Legge di Stabilità 2016) che per effetto dei commi 386 e segg. mette a sistema da subito il SIA (Sostegno per l'Inclusione Attiva) quale misura nazionale di sostegno al reddito per il supporto di percorsi di inclusione sociale attiva per persone e nuclei familiari in condizioni di particolare fragilità economica e sociale;
- del positivo percorso di collaborazione ormai già intrapreso tra Ministero del Lavoro e Politiche Sociali e Regioni, ANCI e Città Metropolitane al “Tavolo dei programmatori sociali” per strutturare tutte le azioni e definire le scelte strategiche e operative richieste per l'implementazione del SIA su larga scala e per la successiva definizione di un più organico Piano Nazionale per il Contrasto della Povertà;
- del ritardo registrato negli ultimi 15 anni per la definizione dei LEP-Livelli Essenziali di Prestazioni Sociali, ai sensi dell'art. 117 lett. m. della Costituzione, come novellato con L.Cost. n. 3/2001.

Presa visione:

del disegno di legge *“Delega recante norme relative al contrasto alla povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali”* che individua tre ambiti da disciplinare con altrettanti decreti legislativi:

- l'introduzione della misura nazionale di contrasto alla povertà, definita come LEP;

- la razionalizzazione delle prestazioni di natura assistenziale e previdenziale sottoposte alla prova dei mezzi;
- il riordino della normativa in materia di interventi e servizi sociali.

Tanto premesso, si coglie con favore il valore strategico del Disegno di Legge Delega in oggetto per l'intento di riordinare il settore complessivo nel rispetto di principi e criteri direttivi quali quelli espressi ai commi 2, 3 e 4 dell'art. 1, pur dovendo cogliere l'occasione per puntualizzare quanto segue.

1. Il comma 6 dell'art. 1 del DDL Delega destina all'attuazione della delega esclusivamente il Fondo di cui all'art. 1 comma 386 della l. n. 208/2015, come rifinanziato e integrato dalle eventuali economie derivanti dall'attuazione delle disposizioni connesse alla razionalizzazione delle prestazioni assistenziali e previdenziali sottoposte alla prova dei mezzi. Si fa presente che gli studi di fattibilità più riconosciuti quotano a circa 6,6-7 miliardi di euro il fabbisogno per una misura universalistica selettiva di sostegno economico al reddito e che, allo stato attuale, la massima dotazione finanziaria è prevista per il 2018 pari a 1,1 miliardi di euro, quindi inferiore al fabbisogno complessivo richiesto per la implementazione di un LEP su tutto il territorio nazionale.
2. Nell'esercizio della delega di cui alla lett. c) dell'art. 1 co.1 del Disegno di Legge, il Governo dovrà tenere in debito conto le competenze delle Regioni e delle Province Autonome, con la relativa autonomia, in materia di programmazione e organizzazione delle reti integrate di interventi e servizi sociali, fermo restando l'obiettivo di introdurre "disposizioni generali e comuni", ovvero elementi di omogeneità e criteri di efficienza e di efficacia cui orientare tutti i sistemi regionali. In tal senso si chiede che il riordino della normativa in materia di sistema degli interventi e dei servizi sociali, di cui alla l. n. 328/2000 possa essere sì oggetto di una intesa in Conferenza Unificata, come già previsto, ma anche oggetto di un iter il più possibile partecipato dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome in tutte le sue fasi, comprese le fasi successive degli eventuali interventi correttivi.
3. Con riferimento all'obiettivo dichiarato all'art. 1 co. 4 lett.d) di rafforzare la gestione associata degli interventi e dei servizi sociali da parte dei Comuni, si evidenzia la necessità che i principi generali ispiratori siano volti in particolare a promuovere la maggiore integrazione delle politiche sociali con le politiche sanitarie e le politiche attive del lavoro.

La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, alla luce di quanto sopra disposto, nel richiamare al riguardo il Documento "*Le politiche di inclusione sociale attiva nella Strategia Europa 2020, il Piano nazionale di contrasto alla povertà e il ruolo delle Regioni*", approvato nella seduta dello scorso 20 gennaio - che si allega - esprime **parere favorevole condizionato all'accoglimento dei seguenti emendamenti:**

- all'art. 1 co. 2 lett. e), sostituire le parole “in condizioni di fragilità inclusi i beneficiari...” con “**in condizione di povertà, beneficiari della misura di cui alla lett. a)**”;
- all'art. co. 3 lett. a), dopo la parola “(ISEE)” aggiungere le parole “**ai sensi dell'art. 2 co.1 del DPCM 5 dicembre 2013, n. 159**”;
- riformulare l'art. 1 co. 4 lett. a) come segue “a) previsione di organismo **nazionale** di coordinamento del sistema degli interventi e dei servizi sociali, presso il MPLPS, con la partecipazione di **tutte** le Regioni e Province Autonome e delle autonomie locali e dell'INPS, presieduto dal MLPS, al fine di favorire una maggiore omogeneità territoriale nell'erogazione delle prestazioni e di definire linee guida **per le singole tipologie di intervento**; dall'istituzione dell'organismo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica;”;
- all'art. 1 co. 4 lett. d) , cassare alla fine del punto le parole “~~“, e definizione di principi generali per l'individuazione degli ambiti medesimi~~”;
- all'art. 1 co. 7, dopo le parole “il Governo può adottare” aggiungere le parole “**previa intesa in sede di Conferenza Unificata, ai sensi dell'art. 3 del D.Lgs. 28 agosto 1997, n. 281,**”.

Roma, 25 febbraio 2016



CONFERENZA DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME
16/5/CR9/C9-C8-C3

**LE POLITICHE DI INCLUSIONE SOCIALE ATTIVA
NELLA STRATEGIA EUROPA2020,
IL PIANO NAZIONALE DI CONTRASTO ALLA POVERTA'
E IL RUOLO DELLE REGIONI**

Preso atto:

- delle posizioni espresse dalla Conferenza delle Regioni al tavolo nazionale di concertazione sull'Accordo di Partenariato 2014-2020 e sulla centralità, in questo ambito, della strategia per l'inclusione sociale attiva in coerenza con la Raccomandazione 2008 del Parlamento UE;
- del sostegno che la Conferenza delle Regioni ha inteso esprimere all'Alleanza contro la Povertà, di cui figura tra i soggetti promotori, vista la necessità che tutte le Istituzioni pubbliche si attivino per contrastare efficacemente l'aumento della povertà, in particolare tra i nuclei familiari con figli minori, e delle povertà estreme, anche in relazione agli esiti della più complessa e duratura crisi economico-finanziaria vissuta dal nostro Paese dal secondo dopoguerra;
- del DDL di Stabilità per il 2016 che mette a sistema da subito il SIA (Sostegno per l'Inclusione Attiva), una misura nazionale di sostegno al reddito per il supporto di percorsi di inclusione sociale attiva per persone e nuclei familiari in condizioni di particolare fragilità economica e sociale;
- dell'impegno assunto dal Governo nazionale di adottare entro il giugno 2016 un Piano nazionale per il Contrasto della Povertà, di intesa con il sistema delle Regioni e delle Autonomie Locali, in ottemperanza agli obblighi comunitari relativi alle condizionalità ex ante come previsto nell'Accordo di Partenariato.
- del positivo percorso di collaborazione ormai già intrapreso tra Ministero del Lavoro e Politiche Sociali e Regioni, ANCI e Città Metropolitane al "tavolo dei programmatori sociali" per strutturare tutte le azioni e definire le scelte strategiche e operative richieste per l'implementazione del SIA su larga scala e per la successiva definizione di un più organico Piano Nazionale per il Contrasto della Povertà;
- del complesso quadro normativo comunitario relativo ai fondi SIE per il periodo 2014-2020, posto a disciplina della loro programmazione, attuazione e gestione;
- dell'impegno che l'Italia si assume annualmente, insieme agli altri Stati Membri dell'UE, nel perseguimento degli obiettivi fissati nell'ambito della Strategia Europa 2020, tra i quali il Target n.8 Lotta alla povertà e all'emarginazione (almeno 20 milioni di persone a rischio o in situazione di povertà ed emarginazione in meno);
- che l'Italia ha registrato uno degli aumenti più elevati dei tassi di povertà e di esclusione sociale nell'Unione, con ripercussioni soprattutto sui minori, come ricordato nella

Raccomandazione del Consiglio sul Programma Nazionale di Riforma 2015 dell'Italia (2015/C 272/16 del 14 luglio 2015, 19 *consideranda*).

Richiamate:

- la necessità di attivare congiuntamente e in modo integrato e complementare le politiche nazionali e regionali per l'attivazione rispetto all'accesso ovvero al reinserimento nel mondo del lavoro, per accrescere l'accessibilità delle famiglie ai servizi di cura e socio educativi, per assicurare condizioni di vita dignitose a tutti i cittadini, e dunque di costruire programmi di intervento territoriali e progetti individuali capaci di integrare la leva del sostegno al reddito, i percorsi di inserimento socio lavorativo, la fruizione di servizi sociali socio assistenziali e sociosanitari di qualità;
- l'opportunità di mettere a sistema gli interventi, individuando modalità integrate di finalizzazione delle risorse in campo, disponibili per il finanziamento delle politiche di inclusione sociale attiva e delle azioni di sistema, di empowerment e di monitoraggio ad esse connesse: il PON Inclusione 2014-2020, i POR 2014-2020 per le programmazioni attivate su FSE (OT VIII – OT IX – OT X), i finanziamenti nazionali per il SIA, i finanziamenti regionali per le misure di sostegno al reddito e azioni complementari, le risorse già programmate dagli Enti Locali nei rispettivi Piani Sociali di Zona per il pronto intervento sociale e il contrasto alle povertà estreme: tutte insieme possono e devono concorrere ad accrescere l'efficacia delle politiche pubbliche in materia di inclusione sociale attiva, riducendo gli sprechi, accrescendo il valore aggiunto degli sforzi compiuti e evitando rischi di cumulo ovvero dispersione di risorse per interventi sovrapposti;
- la opportunità di accompagnare l'attuazione di una strategia nazionale, regionale e locale condivisa per le politiche di inclusione sociale attiva, tenendo in considerazione i diversi contesti organizzativi, con importanti riforme in settori strategici, quali ad esempio la riorganizzazione della rete dei servizi pubblici (riorganizzazione dei CPI) e privati per le politiche attive del lavoro e il completamento degli assetti istituzionali locali per l'attuazione dei sistemi integrati di intervento sociosanitari (Piani Sociali di Zona);
- la necessità di sottoporre ad attento monitoraggio l'utilizzo delle risorse di cui ai POR ed ai PON FSE 2014-2020 nell'ambito della complessiva strategia del Piano nazionale per il Contrasto della Povertà, alla luce delle regole comunitarie che governano la programmazione e l'attuazione del Fondo Sociale Europeo.

Considerato:

- che l'Italia, insieme alla Grecia, è l'unico paese europeo a non aver ancora istituito una misura universale di contrasto alla povertà e di sostegno al reddito, cioè un contributo economico per affrontare le spese primarie accompagnato da servizi alla persona, che promuova un atteggiamento attivo dei beneficiari, tenendo conto anche delle specificità territoriali;
- che le Regioni, come richiamato nelle premesse, pur apprezzando lo sforzo fatto dal governo con il DDL Stabilità in termini di individuazione di un insieme di misure e di risorse di natura sociale, ritengono necessario introdurre anche in Italia un reddito di inclusione attiva che progressivamente vada a coprire una platea crescente di beneficiari, fino a diventare una misura di carattere universale.

Tanto premesso, richiamato e considerato, le REGIONI chiedono al governo:

- di considerare il SIA, in una prospettiva di allargamento, un primo passo verso una misura universalistica di contrasto alla povertà, interamente finanziata dallo Stato; pertanto, il relativo stanziamento di 800 milioni deve essere considerato un investimento iniziale da rendere strutturale e crescente;
- di tenere distinto dagli investimenti per il contrasto alla povertà il finanziamento di 600 milioni per l'ASDI, che rimane un intervento a favore di lavoratori fuoriusciti dal mercato del lavoro e si rivolge quindi ad una platea diversa da quella su cui deve intervenire una misura universale contro la povertà;
- di rendere strutturale la misura nazionale di contrasto alla povertà e quindi di prevedere un incremento progressivo dello stanziamento negli anni 2017, 2018 e 2019, fino ad arrivare a una copertura annuale a regime di almeno 7 miliardi di euro, così come indicato dall'Alleanza contro la Povertà, tenendo anche in considerazione le differenze territoriali;
- di rendere accessibili e fruibili, nel rispetto delle norme sulla privacy, i dati necessari alla realizzazione degli interventi di sostegno al reddito e di politiche attive, strutturando l'architettura informatica mancante e garantendo l'interoperabilità dei sistemi esistenti, anche al fine di assicurare un adeguato sistema di monitoraggio degli interventi.

Dal canto loro le REGIONI si impegnano a:

- accompagnare gli interventi nazionali sopra citati con proprie misure di politiche attive (come i "lavori di pubblica utilità" e i tirocini di inclusione sociale), da realizzare anche attraverso il contributo del FSE, oltre che con azioni finalizzate al potenziamento e all'ammodernamento delle reti dei servizi pubblici per le politiche attive del lavoro e per i servizi sociali, chiamati a potenziare e a qualificare, in una logica di integrazione e multidimensionalità, la presa in carico dei soggetti più fragili sul piano economico-sociale e delle barriere all'accesso al mondo del lavoro;
- promuovere e favorire forme di coinvolgimento delle imprese profit, anche nell'ambito di sistemi territoriali di responsabilità sociale d'impresa e di welfare aziendale, per la creazione di distretti e filiere commerciali che possano incrementare anche indirettamente – con forme di clausole sociale negli appalti – la domanda di lavoro adeguata per i soggetti fragili al fine di attivare le persone destinatarie di forme di sostegno per l'inclusione attiva;
- costruire proposte e percorsi condivisi, tenendo in considerazione quanto già realizzato sui territori, assicurando la più costruttiva e continua partecipazione al Tavolo dei programmatori sociali già insediato presso il Ministero del Lavoro e Politiche Sociali per accompagnare il percorso di avvio del PON Inclusione 2014-2020 di cui la Direzione Generale per l'Inclusione e le Politiche Sociali ha la responsabilità dell'Autorità di Gestione;
- finalizzare gli sforzi di attuazione dei rispettivi Programmi Operativi Regionali 2014-2020, con specifico riferimento ai fondi FSE (e FESR ove previsto), al finanziamento di azioni collegate alle priorità strategiche già individuate e condivise, di seguito elencate:
 - a) le azioni per ridurre la povertà e la marginalità estrema a carico di persone e famiglie con grave disagio sociale, favorendo l'inclusione al lavoro e ponendo in essere anche azioni che contrastino il disagio personale, familiare e abitativo
 - b) il rafforzamento e l'innovazione dell'offerta e il miglioramento della qualità dei servizi sociali e socio sanitari, anche nelle aree extraurbane (agendo sulla professionalità degli addetti, sugli strumenti, le attrezzature e la comunicazione), particolarmente per la prima infanzia e per i minori, incrementando i servizi ed i programmi di supporto alla genitorialità, incrementando e consolidando i servizi e gli interventi di cura a favore di persone non autosufficienti;

- c) l'incremento della occupabilità, favorendo anche la partecipazione al mercato del lavoro delle donne, dei giovani e delle persone vulnerabili, con specifiche misure attive di accompagnamento e rafforzando le imprese sociali e l'economia sociale;
 - d) il rafforzamento dell'economia sociale, incrementando attività economiche e produttive che abbiano ricadute sociali (impresa sociale, cooperazione, etc.), consolidando la collaborazione tra imprese, organizzazioni del terzo settore e amministrazioni pubbliche e promuovendo la responsabilità sociale delle imprese secondo principi di inclusione sociale.
- contribuire, in linea con quanto proposto dal Ministero del Lavoro e Politiche Sociali, per rafforzare la lotta contro la povertà attraverso interventi finalizzati a migliorare la governance, a coordinare l'azione degli attori delle politiche sociali e occupazionali al fine di aumentare l'efficacia dell'offerta di inserimento sociale e lavorativo delle persone in condizioni di estrema povertà. L'accompagnamento verso un inserimento al lavoro sostenibile, sarà supportata dalle Regioni attraverso percorsi integrati multiprofessionali come previsto a livello nazionale.
 - assumere una funzione di raccordo fra il livello centrale e quello locale, nel quadro delineato dal Piano Nazionale per la Lotta alla Povertà avanzato dal Ministro Poletti, attraverso un'attuazione coordinata dei servizi e delle misure, assicurando il funzionamento dei patti individuali di inclusione sociale attiva, ma anche la maggiore efficacia dei progetti territoriali di rafforzamento amministrativo per la gestione dei servizi sociali e per le politiche attive del lavoro. Sul ruolo delle Regioni si richiama anche quanto già esplicitato dall'Alleanza contro la povertà per cui *“le Regioni hanno un ruolo di raccordo tra lo Stato e i territori e rendono possibile l'infrastruttura nazionale per il welfare locale”*, infatti numerosi compiti, ad esempio, programmano in modo integrato con le misure di politica passiva tutte le altre politiche territoriali che concorrono a ridurre l'esclusione (abitativa, trasporti, istruzione, politiche attive del lavoro); stabiliscono le eventuali ulteriori misure contro la povertà che si affiancano al programma nazionale; realizzano il supporto tecnico degli Enti capofila e dei Comuni.

A tal fine, si chiede al Ministero del Lavoro e Politiche Sociali di rendere stabile un tavolo di confronto e concertazione con le Regioni e le Province Autonome, per il tramite delle due Commissioni competenti Politiche Sociali e Istruzione, Lavoro, Innovazione e Ricerca, anche in raccordo con la Commissione Affari Europei ed Internazionali, che si focalizzi su tre filoni di lavoro:

- il sostegno economico all'inclusione sociale, ossia l'individuazione di risorse per la misura universale di contrasto alla povertà e di criteri di accesso e calcolo degli importi;
- l'organizzazione sinergica di servizi efficaci, con particolare attenzione alla presa in carico da parte dei servizi sociali e del lavoro, nonché all'interoperabilità dei sistemi informativi;
- l'attuazione di politiche del lavoro finalizzate all'inserimento, attraverso soprattutto tirocini di inclusione sociale, lavori di pubblica utilità e strumenti quali borse o voucher di lavoro.

Roma, 20 gennaio 2016